

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
 IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ABBONAMENTI

ROMA E LO STATO

Un anno scudi 5 70
 Sei mesi » 2 90
 Tre mesi » 1 50
 Due mesi » 1 20
 Un mese » - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
 Sei mesi » 22
 Tre mesi » 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
 Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 3 la linea.
 Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
 Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO -- Necessità di provvedere alla sicurezza pubblica -- Risposta di un religioso a un detrattore di Pio IX -- Di qual principio è frutto il prestito forzoso -- Corresp. della Gaz. d'Augusta -- Beni ecclesiastici, inabitabilità della loro vendita -- Come si può ammortizzare la carta monetata -- L'abb. Gebet promosso alla cattedra di Teologia in Parigi -- Istituto delle Suore di carità quadvato dai protestanti -- Avviso ai cattolici -- Supplica delle campane di Roma -- NOTIZIE POLITICHE -- Giudizio dei giornali intorno alle cose d'Italia -- La flotta inglese in Dardanelli -- Scioglimento delle Camere di Napoli -- NOTIZIE ESTERE -- NOTIZIE ITALIANE -- Appendice -- Articolo comunicato.

Roma 16 Marzo

Necessità di provvedere alla pubblica sicurezza.

Gli ha gran tempo che si reclamano altamente severe misure di polizia per ciò che riguarda la pubblica e privata sicurezza dei cittadini, specialmente nei paesi e città di provincia.

È noto abbastanza come in ciascuna di queste vi sia un certo numero di persone demoralizzate, oziose, abrutite nei vizi e nei delitti, le quali dopo aver scialacquato quanto possedevano, approfittando dello stato delle cose, minacciano con lettere anonime or l'uno or l'altro dei tranquilli e pacifici proprietari del luogo rispettivo, nel caso che si rifiutino di depositare in luoghi designati, quelle somme di denaro che loro attalenta di domandare.

Questa piaga vergognosissima oggi si è tanto estesa e radicata nel corpo del nostro stato che se non si accorre con pronti ed efficaci rimedii egli corre pericolo di vedersi un'altra volta oppresso da quelle torme di Bravi che funestavano, sono ormai tre secoli, la nostra bella Italia.

Noi potremmo riportare innumerevoli fatti degli omicidii, degli assassinii, dei furti, delle rapine, e violenze che si vanno operando da sì fatta genia in ogni angolo della repubblica, ma poichè essi sono noti bastantemente, ci contenteremo di riferirne pochi e per primo uno avvenuto testè in Monte Rotondo piccola città della Sabina e distante da Roma circa quindici miglia.

Saranno ormai trenta giorni da che un certo Luigi Vitelli cittadino tanto probo, industri ed onesto, quanto comodo di fortuna, si vide diretta una lettera in cui gli si domandavano scudi cinquecento, e tutti di buona moneta sonante esclusa qualunque carta monetata!... che questi scudi li avesse depositati in un dato sito in campagna e dentro un perentorio termine, altrimenti la sua vita non sarebbe stata sicura neanche sull'altare.

Il sig. Vitelli avendo fatto di questa turpe minaccia quel conto che meritava, pochi giorni dopo spirato il ter-

mine prefisso se ne vide giungere un'altra del medesimo tenore e carattere. Mosso da sdegno per sì barbara felleonia ne fece parola con diversi e girando le voci si venne a scoprire che due altre simili lettere erano state mandate al Parroco del luogo con la differenza che a questo si chiedevano soli scudi cento, nel resto e il carattere, e le minacce, e il luogo designato pel deposito del denaro erano comuni e identici a tutti e due li minacciati!...

Ultimamente poi abbiamo inteso come taluni di quelli sui quali cadeva qualche sospetto siano stati, in una loro rissa, chi ucciso chi mortalmente ferito; con la circostanza notevole che al morto, già omicidiario, gli siano stati dati gli ultimi conforti della nostra santa religione da quello stesso Parroco Don Generoso che era stato minacciato nelle lettere; e che il medesimo defunto la sera avanti unitamente ad altri pari suoi amici aveva gridato sotto le finestre del buon Sacerdote *morte ai preti, morte a Pio IX, morte a Don Generoso, morte al Parroco!*

Questi fatti ripetuti in mille luoghi parlano tanto alto che crederemmo menomarne la forza se volessimo aggiungere qualche cosa che ne rilevasse la enormità. Altro pertanto non faremo che porli avanti la nostra Costituzione o a chi per essa ci governa perchè siano presi in quella considerazione che si urgentemente reclamano.

Da solo questo fatto di già può comprendersi la situazione infelice in cui sono poste le sostanze e la vita di non pochi fra i cittadini; e nel tempo istesso che noi deploriamo la condizione di quanti cadono vittima di tali atti di barbarie e di tirannia plateale, esprimiamo pure i nostri sensi di condoglianza verso chi non spiega tutta la sua dovuta energia contro gli autori di simili attentati. Se non che v'è assai di più di lamentare nel nostro paese, e crediamo che non vi sarà persona che al leggere queste poche righe non levi le più alte meraviglie e non si senta commossa per quanto va impunemente succedendo. Poichè l'audacia dei malevoli è giunta a tal segno, che veduta l'indolenza del governo, il quale invece di metter fuori i più accorti mezzi di prevenzione, o almeno di repressione, per frenare e impedire certi atti di dispotismo e violenza, commessi contro ogni sorta di persone, e specialmente contro cui meriterebbe pure un qualche rispetto pel posto che occupa nella chiesa di Cristo, di cui memam vanto essere seguaci, pare non si meravigli di questi atti medesimi, dacchè punto non se ne interessa, e lascia che specialmente sul clero pesi il regno dello spionaggio e dell'arbitrio; è da temere che la più atroce e inaudita tirannia abbia a radicarsi nel nostro stato. E che ciò sia vero basta conoscere quanto avvenne, non ha guari, in più d'un luogo sul conto di ragguardevolissimi personaggi. Come per esempio, fu arrestato in Orvieto il Vescovo Mons. Vespignani, il quale il giorno 15 del corrente veniva tradotto in Roma, non diremo con quali riguardi, dal Ten. Divo, e posto nelle segrete, *così dette gemelle*, collocate sotto il maschio

del Forte S. Angelo, ove a mala pena poté il 14 avere seco a compagno un solo abbate che lo aveva seguito in Roma. Un posto pure all'arresto il Card. De Anglis Arcivescovo di Fermo, trasferito poi al Forte di Ancona, donde dicesi sarà condotto al confine dello Stato -- Il curato di S. Arcangelo fu ucciso nelle carceri di questo paese -- Secondo il *Positivo* il Cardinale Clarelli Vescovo di Montefiascone e Corneto, non che monsig. Pecci Vescovo di Gubbio sarebbero pure stati arrestati.

— In Roma poi fu fatta, pure, più d'una volta perquisizione al convento dei Francescani in *Aracoeli*; e pure la casa dei Monaci di S. Croce in Gerusalemme fu perquisita per due volte, e nella seconda ci vien detto, fu privata di 500 scudi -- Un prete francese per nome Di Strade fu, ha qualche giorno, arrestato presso Terracina -- Due Padri Filippini furono arrestati la notte del 10 corrente, ed ora si trovano al S. Offizio, di cui s'ignora fin qui il processo -- Ultimamente fu aggredito il Corriere di Firenze fra Ronciglione e la montagna di Viterbo, e gli fu tolto, dopo due archibugiate, il denaro che portava, e una parte dai dispacci -- Un altro corriere fu, ha due giorni, pure aggredito fra Imola e Bologna, ove due Dragoni della sua scorta furono feriti. -- Di più aggiungeremo che a seconda delle leguanze del *Positivo* vengono dissigillate le lettere della posta, e secondo che accade a noi stessi, vengono sospesi o ritardati i giornali che s'inviano per noi ai nostri associati dello stato.

— Ciudremo questa breve narrazione col racconto di altro fatto comunicatoci per corrispondenza e già pubblicato nell' *Epoca* N. 291. La notte del 4 corrente a Senigallia il monta di pietà posto nel Palazzo Vescovile fu derubato con grave danno delle povere famiglie che in esso avevano pegni a prestanza. Non mancò chi accusasse autore di questo fatto Mons. Giusto Cappuccino, vescovo, e amministratore apostolico di quella diocesi. Presto si vide la moltitudine circondare il palazzo vescovile, irrompervi e perquisirlo per ogni parte. Sono stati però scoperti i veri autori di questo attentato, ed era una congrega di ladri da gran tempo dedita a tale professione.

Ed è dopo tutto ciò che il *Monitore Romano* (14 marzo) parlando di Roma (del rimanente dello stato il Giornale ufficiale della Repubblica non sa nulla) dice arditamente « Vescovi e monsignori passeggiano imperturbati sul Pincio, e nelle vie più frequenti, della città; nessun domo, nessuna persona, nessuna libertà fu violata. » S'è vero il linguaggio del giornale ufficiale dovremo confessar noi, o che il governo è incapace a reprimere i delitti, o batte una via affatto nuova nella storia dei popoli per conciliarsi la stima delle Nazioni.

Pochi giorni sono uno di quei sedicenti buoni, i quali sembra non hanno niente meglio per impiegare la loro giornata che a parlar male dell'augusto Pontefice Pio IX, ando a far l'onesto suo mestiere da un religioso di stretta osservanza, il qua-

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Sviluppo delle stesse società segrete nel prossimo passato secolo. — Sforzi da esse tentati per ingannare i popoli sul vero sentimento dei Sommi Pontefici al rispetto loro.

Nell'Inghilterra dunque, particolarmente nella Scozia, sul finire del secolo XVII, e sul principio del seguente, l'opera delle società segrete si proseguiva più o meno secondo i piani degli abili governanti dell'impero britannico. Malgrado però tutti gli sforzi di codesta prudente aristocrazia quest'opera non aveva mai cessato di dare qualche apprensione sulle conseguenze future di siffatte dottrine. I presbiteriani, puritani, anabattisti, lollardi ed altri più o meno liberi pensatori vi avevano propagati certi principii che presto o tardi, dentro o fuori del regno, dovevano portare le più sinistre conseguenze.

E di fatti, per quanto spettava alla religione, sin dall'anno 1728 Voltaire fugiasco da Parigi vi aveva presa la sua infautissima risoluzione di combattere con tutti i mez-

zi in favore della empietà inglese, di volgarizzarla in Francia, e per immediata conseguenza, di estenderla a tutta l'Europa. Tale fu il frutto delle sue relazioni coi discepoli dei Bolingbroke, dei Shaftsbury, degli Hobbes, dei Collins e di tanti altri increduli inglesi, coi quali il disgraziato scrittore si legò per intraprendere la sua ostinata guerra contro la Chiesa e contro Iddio. E, come lo scriveva Condorcet, nella vita del suo maestro, « fu in Inghilterra che Voltaire giurò di consacrare la sua vita a codesto progetto ed egli seppe mantenere la sua parola (1). » Dalla stessa Inghilterra, allorchè Voltaire conservava ancora il rispetto all'ordine sociale, Thiriot iniziato alle loggie più avanzate gli scriveva più tardi che malgrado il motto di *eguaglianza e libertà* delle sue lettere, esso sbagliava strada, nelle sue politiche dottrine. Ed eccitato da un tal rimprovero, Voltaire cambiò sistema immediatamente, lavoro senza indugio alla distruzione della società civile, con tutta l'energia da lui sviluppata nella sua guerra contro l'ordine religioso e contro la fede cristiana. E venne, in fine, il momento dove egli benediceva i figli di Franklin presentati dal padre, pronunziando sopra di essi per sacramentali espressioni

queste due parole: *libertà, eguaglianza!* Venne il momento dove ricevuto formalmente membro nelle loggie delle quali era stato l'anima da tanto tempo (2) meritò dall'empietà e dall'accecamento del secolo quel trionfo del quale la sua bestemmia bocca ebbe l'orrendo coraggio di dire: « Questo è un trionfo da paragonare a quello del Nazareno (3)! »

Prima che le cose fossero arrivate a questo punto, come già nel principio del XVIII secolo, le loggie massoniche s'erano estese quasi a tutta Europa, diversi governi prevedendo in parte il male da temerne infallibilmente se si proseguiva di andare avanti, avevano procurato di opporsi colle leggi ai loro ulteriori progressi. Così fecero i Stati-Generali dell'Olanda nel 1755, Lodovico XV re di Francia nel 1737, il Gran-Consiglio di Berna nel 1748.

Ma specialmente la carità pastorale dei Sommi Pontefici non poteva non prevenire l'orbe cattolico dei pericoli offerti alla fede ed alla società civile da codeste illecite riunioni. E, di fatti, Clemente XII nelle sue lettere apostoliche del 28 di aprile del 1738 le condannava formalmente e ne faceva conoscere le pericolose di-

le avendo udito appena l'interlocutore gli disse: Senta, se lei non ha altro da dirmi che siffatte cose, mi faccia grazia di non entrare mai più in questa cella.

Dio volesse che tale gente fosse ricevuta dappertutto in questo mondo!

DI CHE PRINCIPIO È FRUTTO IL PRESTITO FORZOSO

Un idillio del cittadino prefetto di polizia... sbagliamo, del signor *Presidente* di Roma e Comarca (denominazione, tra noi, un tantino Gregoriana), invita i signori Scipione, Fabio, Lucullo, Crasso ed altri *eiusdem farinae* di significare quanto prima il superfluo dei loro scudi sull'altare della patria; ma sembra che i suddetti Fabio, Scipione, Lucullo e Crasso, non se la sentono di ottemperare a sì dolce invito, giacché si legge un'altra carta nullameno *idillioforma*, ma bensì del tutto decretale che dichiara ai sopraccennati cittadini che se, nel termine di 24 ore, non hanno, scuotendo la polvere *indigna* della tomba dove stanno facendo i morti, pronunziato da per se la loro sentenza, vi sarà chi farà per loro; dobbiamo però confessare che ad onta dei gran nomi invocati, i predetti cittadini sembrano alquanto dispiacenti dei suddetti inviti e poco premurosi di dare al governo prova della loro buona volontà. Fabio sta meditando un piano di campagna a contro i Tentoni, Scipione affila la spada per rivolgerla all'occasione contro la nuova Cartagine, Lucullo scrive un trattato sopra la virtù delle uova dell'Anatra, e Crasso è nel procinto di partire per la California. Finalmente, quando si tratta di rimettere di sacco e di venire in aiuto all'erario pubblico, tutti quanti hanno qualche altra cosa d'importanza a fare. È vero poi, che a tempo dei precitati eroi, il prestito forzoso non era stato ancora ritrovato; e quelli che non se la sentono di pagare possono arguire: *ergo* . . . ; ma il Governo ha tutte le ragioni per rispondere che questi eroi non avevano neppure inventato la polvere. Va bene; ma allora perché citargli?

In ogni caso, a torto o a ragione il prestito forzoso è stato stabilito e bisogna sbrigarcelo come si potrà.

Nel principio delle cose, se non c'inganni la memoria, quando si mise su la carta monetata ovvero i boni del tesoro, taluni applaudirono alla misura, perchè questa carta ipotecata sui beni ecclesiastici non metteva in pericolo che detti beni col risparmio della loro propria fortuna; a sentirli, il ritrovato era magnifico, vi diedero appoggio e mano mano ve ne furono che nella lontananza credettero di potere ad un dato tempo approfittarsene per aumentare a buon prezzo le proprie provvidenze: insensati! non si sono ricordati del *principis obsta*. V'è forse stato qualcheuno fra i più interessati che avesse preferito di avanzare uno scudo per sopperire ai bisogni dello Stato e scansarne il flagello della carta monetata! oggi, si raccolgono i frutti dell'egoismo di taluni e della loro imprudenza! Dunque per parte nostra, che possiamo pensare del prestito forzoso della sua giustizia, della sua opportunità, dei suoi effetti? cosa ci resta da fare? Compiangere sul passato, compiangere sull'avvenire; ma ripetere nello stesso tempo; *Lasciamo passare la giustizia di Dio!*

Scrivesi alla *Gazzetta Universale* in data di Roma 22 febbraio quanto segue: « Sono in istato di annunziarvi nel modo più positivo che l'Imperatore di Russia ha diretto in questi ultimi giorni a S. S. il Papa una lettera piena di divozione ed officiosità, dichiarando di prender partito per la sua causa — La causa dell'ordine pubblico e della legalità — offrendogli appoggio di truppe ed anco di danaro. Come dissi, questa notizia è certissima. Si asserisce inoltre, e ciò non senza fondamento, che Pio IX abbia contratto coll'Imperatore di Russia un prestito di 6 milioni di scudi.

BENI ECCLESIASTICI

Prova seria di quanto era vera la nostra favoletta della gallina dalle uova d'oro.

È posta in vendita una parte dei beni ecclesiastici per sovvenire, mercè il loro frutto, come suol dirsi, ai bisogni del-

ramazioni dicendo: « Sane vel ipso rumore publico nunciant nobis innotuit longe lateque progredi atque in dies invalescere nonnullas societates, coctus conventus, collectiones, seu conventicula, vulgo de' Liberi-Muratori seu Francs-Maçons, ec. (4). »

Una tale dichiarazione essendo di natura a far cadere dagli occhi degli ingannati la benda che li copriva, i pericoli nascosti dalle sette, queste procurarono con tutti i mezzi, se non di allacciare in poi nei legami dei loro errori, i successivi Vicari Gesù Cristo, almeno di dare ad intendere ai loro discepoli, che essi faceano parte segretamente delle loggie dal loro antecessore condannate. Queste calunniose ingiurie specialmente si sparsero sulla persona di Benedetto XIV, il quale vi rispose colla Costituzione *Providas Romanorum Pontificum* degli 18 maggio 1751.

Il passo fatto da Clemente XIV riguardo ai Gesuiti fu l'occasione di nuove ingiurie della stessa natura. Pio VI pure ne fu tacciato; ma tanto esso che Clemente credettero il disprezzoso silenzio essere una sufficiente risposta a tali calunnie.

La santa memoria di Pio VII non fu punto rispar-

la patria. Ma questa patria, domandiamo noi, di chi è? — Del popolo, mi si risponde, vale a dire di tutti i cittadini che la comporgono. — Risposta ottima. Ciò vuol dire che si spoglia una parte dei cittadini per vestirne gli altri, e ciò in forza del principio dell'eguaglianza! Ma di questo non facciamo caso per ora, vediamo piuttosto se realmente la vendita dei beni ecclesiastici farà raggiungere lo scopo prefisso.

Si vendono i beni ecclesiastici per sovvenire la miseria dei poveri, e empire le casse del governo. — Or bene del Popolo chi è che godrà della vendita decretata? — Certamente null'altro che i ricchi che potranno comperare e pagare. — Ma mi si risponde che si vende per fare rientrare il numerario in circolazione e così rimetterlo nelle mani del povero a cui fu tolto dai bagarini, dagli usurai e ce; così mediante le imposizioni e la riattivazione dell'industria, e del commercio riempire le casse del governo: ciò fatto la patria è salva. Concesso (sebbene sia dubbioso) che i beni ecclesiastici venduti, saranno pagati in denaro, devo ammettere che quel denaro sarà versato nelle casse del governo, il quale senza altro mancherà di metterlo subito in circolazione. Ma di grazia quanto tempo resterà nella circolazione quel denaro? Fintanto che piacerà ai bagarini, agli usurai e compagni di ritirarlo come l'hanno fatto la prima volta, ed eccoci da capo obbligati a vendere una seconda porzione dei beni ecclesiastici e così via discorrendo sinché saranno venduti tutti quei beni, e saranno spogliate tutte le chiese dei loro ornamenti; e tutto ciò accadrà in tempo più breve che non il pensino gli uomini i quali hanno preso l'iniziativa della malaugurata misura di spogliare la Chiesa. Ne domandate la ragione? Sta in questa parole del poeta latino: *Auri sacra fames*. Più l'avarice luera, più vuol lucrare; alla sua passione tutti i mezzi sono buoni, e chi ha saputo precipitarsi una prima volta nell'abisso, potrà anzi vorrà farla una seconda una terza volta. E quando non vi saranno più beni ecclesiastici, nè mani morte, che cosa porgerete alla cupidigia degli usurai per ottenere un obolo, per sovvenire alla miseria del povero, all'educazione degli orfani, come soccorrerete il commercio e l'industria. E se ciò valesse a i nostri direi con che *dotterete convenientemente i ministri del culto*? Rispondete: eredete voi, uomini del governo che i bisogni della patria, la fame dei miseri, la povertà dei ministri del Dio Onnipotente commoveranno le viscere dei spogliatori? Non vi lusingate, non vi resterà altro mezzo che di confessare troppo tardi la vostra improvvidenza, e di ricominciare una nuova spogliazione sulla proprietà degli usurai!

Ma dicono i spogliatori: il denaro non sarà così facilmente tolto dalla circolazione, come lo volete far vedere. — Felice me, se potessi dividere le vostre lusinghiere speranze: però nol posso ed ecco il perchè.

Mentre si venderanno i beni della chiesa è possibile che il credito e la fiducia rinascano in mezzo alle nostre popolazioni? Il carattere del popolo italiano nella massa essendo ancora veramente attaccato alla religione, quel popolo non vedrà certo di buon occhio che si violino le proprietà consacrate non solo dai nostri padri, ma consacrate da tutto l'orbe cattolico, al decoro del culto religioso, perciò tra popolo e governo non esisterà quella fiducia, che al dire dei pubblicisti tutti, fa la forza delle nazioni. Non essendovi fiducia non vi sarà credito e così tutto sarà arrenato; commercio, agricoltura, industria, arti ec. . . . Mancando fiducia e credito eccovi il lavoro lasciato libero ai bagarini, agli usurai che trufferanno a loro bel agio, mercanteggieranno la stessa vita del povero padre di famiglia obbligato, per dare un tozzo di pane ai suoi figli, di vendere la sua persona ai nemici dell'umanità. E la causa di tanti guai da chi si ripeterà?

Troviamo nella *Gazzetta* di Milano del 5 marzo.

» Sua Maestà l'Imperatore e Re ha ordinato di mettere la » contribuzione di 200,000 scudi, imposta dal sig. Tenente- » Maresciallo barone di Hynau alla città di Ferrara, qual pu-

miata. La sua celebre Pastorale sulla democrazia (5) sembrava dare appoggio in qualche modo allo scandalo dei deboli e degli ipocriti farisei delle sette; esso ai 13 settembre 1821 pubblicò dunque le sue lettere apostoliche *Ecclesiam a Jesu Christo* contro le società segrete già solennemente da lui condannate nella sua allocuzione degli 11 luglio del 1808 (6).

Leone XII non fu mai, è vero, tacciato di carbonarismo, ma però credette con fondata ragione dovere di sua carità pastorale il pubblicare una simile condanna, e più energica ancora; ciò che fece nella sua Costituzione *Quo graviora mala* dei 13 di marzo 1825.

Parleremo in poi con più dettagli di tutti questi atti pontificii; basta qui accennarne l'esistenza per dimostrare, insieme colla instancabile vigilanza e carità dei Vicari di Gesù Cristo, gli sforzi tentati dalle sette per diminuire, se non del tutto distruggere nella mente dei popoli l'effetto prodotto dalle condanne solenni portate contro di esse dalla Chiesa infallibile maestra dei popoli nella dottrina.

E ciò era tanto necessario, che sotto gli occhi nostri le tredicesime sette aiutate dall'accecamento di sedicenti buo-

» nizione per la condotta proditoria e sociale di quegli abi- » tanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le RR. trup- » pe, a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice » Papa Pio Nono». Se fosse vero questo fatto abbiamo la certezza che i 200 mila scudi sono usciti di Ferrara per la parte della Lombardia per rientrarvi per quella di Bologna.

Come si può ammortizzare la carta monetata.

Se nell'attuale condizione finanziaria dello Stato, si trattasse soltanto di venire in aiuto agli uomini, che, stando al potere, non ne sanno fare uso che per commettere ad ogni passo uno sbaglio maggiore dell'altro; . . . una stretta nelle spalle . . . e basterebbe per noi . . . ma siccome si tratta degli interessi vitali del popolo, cioè della universalità dei cittadini, il nostro dovere è, per quanto possiamo, d'indicare un qualche rimedio ai tanti mali di cui la carta monetata è madre.

Già abbiamo detto, provato e dimostrato, il corso *coattivo* avere per effetto di fare sparire il numerario; e la minutezza dei biglietti aumentare in modo spaventevole la sparizione dei valori metallici; abbiamo provato che la vendita dei beni ecclesiastici, ed il prestito forzoso sono inetti a portare rimedio al male, cioè alla circolazione della carta invece di numerario. Dobbiamo aggiungere che, edotti dagli esempi del passato, la moneta plateale non sarà altro che un rimedio effimero, il cui valore nominale caderà presto in discredito, e che una volta caduto fino al valore intrinseco, si nasconderà al par delle altre monete girando sempre la carta.

A senso nostro, non vi sarebbero che due soli rimedii al male; 1. ispirare fiducia al popolo; 2. o, se questo resta poco facile, costringere, con mezzi governativi, non forzosi, il metallo a sortire dai suoi nascondigli.

I mezzi sarebbero:

1. Dichiarare che le tasse, dative, ed altri pagamenti di qualunque genere o natura da farsi alle casse pubbliche non potessero effettuarsi se non che in boni da 1, 2, 5, e 10, sino a nuovo ordine.

2. Stabilire un cambio valute del governo che ogni sabato rimborsasse in contanti tutti i boni delle quattro categorie sopraccennate.

3. Proibire a qualunque agente del governo di mettere ulteriormente in circolazione i boni ritornati, e stamparne in vece buoni di 100 e di 50 se il bisogno lo volesse.

4. Abolire il corso *coattivo* di qualunque valore di carta, decretando però che le casse pubbliche non potessero rifiutare il pagamento dopo esaurite le quattro dette categorie.

5. Dopo ritornati i boni delle quattro prime categorie nelle mani del governo, abolire del tutto lasciando soltanto sussistere i boni da 20, da 50 e da 100.

In questa maniera si vedrebbe fra breve tempo girare di bel nuovo il denaro; e se il governo prova qualche ulteriore imbarazzo sarà colpa sua.

— Il Ministro dell'istruzione pubblica ha nominato sulla presentazione dell'arcivescovo di Parigi, il sig. Gerbet a professore di Teologia nell'università di Parigi in luogo dell'abate Coeur promosso al vescovato di Troyes. La repubblica francese conosce e rispetta i diritti dei vescovi riguardo all'insediamento religioso assai più dei ministri italiani.

ISTITUTO DELLE SUORE DI CARITÀ

GIUDICATO DAI PROTESTANTI

Miseri sforzi tentati da loro per imitarlo.

Abbiamo fatto vedere che differenza corre fra i Musulmani di Costantinopoli e taluni delle parti nostre riguardo alle suore della carità. Ecco què che oggi siamo al caso di fare un simile confronto col sentimento di questi e l'opinione dei protestanti.

Inghilterra. — Qualche tempo fa il Vescovo protestante d'Exter fece una descrizione la più trista dello stato morale

ni le stesse ingiuriose calunnie vanno spargendo contro l'augusto Pio IX ciò che potrebbe diventare materia di scandalo per diversi. Queste calunnie sono state già pubblicamente combattute da noi; e la voce della nostra coscienza, il sentimento di dignità per l'oltraggiato Pontefice ci ha indotti a tacciare di vile e d'infame chiunque le può spargere per acciecamiento di spirito o per volontà perversa (7). Avremo più tardi da riprendere lo stesso discorso; ed allora procureremo di provare, che il silenzio pel Pontefice avrà presto cessato dall'essere prudenza; che parlare e condannare con energia nuova, ci sembra diventare per la Sede Apostolica un quasi stretto dovere.

Ma per ritornare alla materia della nostra presente istruzione, avevano pur troppo ragione i Papi del secolo passato nell'opporli all'inganno ed alla corrutela dei popoli per mezzo delle società segrete, giacché fin da quel tempo potea dirsi di esse con tanta ragione, ciò che ne asseriva il Barruel nei seguenti termini: « Io non temo il dire ai popoli: A qualunque religione, a qualunque governo, a qualunque rango della società civile appartengiate, se il Giacobinismo la vince, se « compionsi i progetti e i giuramenti della setta, la vo-

della Città di Divonport nella sua diocesi, ed invoco l'aiuto di tutti i suoi correligionari affine di correggere i vizii di quella popolazione. Mossa dalle parole del Vescovo, una Donna ricca e rispettabile, la sig. Fellon figlia d'un Capitano della marina inglese determinò di dedicarsi alla proposta opera. Fondò perciò a Divonport una pia casa, e radunò intorno a se molte altre femmine, che desideravano di cooperare con lei nella medesima causa. S'introdusse fra di loro l'osservanza di certe regole, si recitavano preghiere più volte al giorno in comune, s'istruivano le povere ragazze, e si visitavano gli ammalati, di modo che queste femmine presto acquistarono il nome di *sorelle protestanti della Misericordia*.

Come suole avvenire la condotta della signora Fellon e delle sue compagne, dispiacque ad alcuni Farisei fra i protestanti, i quali gridarono che si voleva introdurre fra di loro il papismo, e portarono le loro querele fino al vescovo della diocesi.

Questo Prelato senza ritardo investigò tutto l'affare ed emanò pubblicamente la sua sentenza. — L'unica cosa che egli trovò degno di censura nelle buone donne era d'aver inalzato una croce nel loro oratorio, perchè la vista di quell'emblema della nostra redenzione è poca gradita agli eretici. Del resto lodò altamente il loro sistema di vita, ed approvò del tutto le loro istituzioni monacali. « Io, disse egli, non trovo parole atte ad esprimere la mia ammirazione per la condotta di queste donne. Io le ringrazio dell'essere venute a questa diocesi per eseguirvi una missione di carità cristiana, e mi consolo di vedere l'assiduità, il coraggio, l'eroismo, coi quali hanno proseguito la loro benefica carriera. Io godo che si stabiliscono in Inghilterra queste pie associazioni e spero che vi saranno protette e vi fioriranno. Le pie donne che sono state fatte il bersaglio della calunnia e della maldicenza, sono degne da chiamarsi non solamente sorelle della Misericordia, ma ancora martiri della carità. »

I protestanti erano avvezzi nei tempi passati di scagliarsi contro i voti monastici, e le istituzioni religiose. Ecco come i capi dell'eresia dopo una lunga e trista esperienza sono ora costretti di ritrattare le loro accuse e di rendere i dovuti elogi alla vita, e ai meriti di quelli che si dedicano alla perfezione cristiana, e consacrano se stessi ad alleviare i mali della misera umanità.

AVVISO

Abbiamo letto nel Risorgimento un appello ai protestanti di I. N. Graydon, nel quale vengono invitati a far acquisto della Bibbia Sacra tradotta in francese ed in italiano a prezzo modicissimo. Noi ci facciamo premura di avvertire i cattolici che l'edizione vendibile della Bibbia Sacra non è la vulgata, ma contiene moltissimi errori contro il dogma cattolico, e si divulga dalla PROPAGANDA PROTESTANTE.

SUPPLICA DELLE CAMPANE DI ROMA

All'Assemblea Costituente.

Dindolon . . . don . . . don . . . Dindolon . . .
 n . . don . . don . . Tintelin . . . tin . . . tin . .
 Tintin . . . tin . . . telin . . . tin . . .
 don . . . don . . . tin . . . tin . . . tintin . . .
 . . . tintin . . . don . . . don . . . Che
 rob'è quel flebile piagnisteo che rimbombando da tutt'i lati viene a romperci . . . le orecchie? . . . Ah! per bacco! Sono i tristi avanzi delle campane di Roma che se ne vanno a presentare un'indirizzo all'Assemblea nazionale acciocchè le venga permesso di continuare a rompere . . . la testa alla gente. Sentiamo un po'. . . Dindolon . . . dindolon . . .
 don . . . Tintelin . . . tin . . . Don . . .
 tin . . . don . . . don . . . tin . . . tin . . .
 n . . . don . . . don . . . cioè, in linguaggio cristiano ci . . . ci . . . cittadini rappresentanti; (que-

sto vocabolo pare alquanto duro alla lor gola di bronzo) ammesse al bacio del sacro . . . Un Deputato — Sbagliate buona donna; a' tempi nostri, non v'è più niente di Sacro . . . a baciare — E la campana alquanto stonata riprende: io, unitamente alle mie desolate sorelle, sono venuta ad unificare ai piedi vos . . . — Un Deputato — Che piedi! Non vi sono più piedi . . . ma solo tante teste —

E la campana: A tempo dell'infesta invasione del Bourbon quando non per causa nostra, Roma fu saccheggiata, un certo curato di Meudon chiamava la nostra città l'isola sonante, prova evidente che la città eterna da noi ripeteva ogni celebrità, tutto il suo onore. In ogni invasione dei barbari, in ogni temporale, in ogni calamità pubblica, in ogni festività abbiamo sempre prestato buoni e leali servigi, senza parlare di quella notte dell'anno scorso ove abbiamo festeggiato una certa . . . vittoria della così detta spada d'Italia. A tutte le vostre gioie, a tutti i vostri dolori abbiamo unito i nostri suoni or di letizia or di mesta armonia. Con voi fummo sempre al bene come al male, ed abbiamo tintinnato sulla culla dei vostri figli come sulla tomba de' vostri antenati . . . — Un Deputato — antenati! . . . ah! là è una parola aristocratica, che più non si usa! — Altro Deputato: scusate, cittadino collega; e cosa faremo di Fabio, di Scipione, di Lucullo e di Crasso? — La campana — non è questo l'unico vantaggio che avete da noi. Dalla nostra voce chiamati ogni anno gli stranieri dai quattro punti del globo accorrevano per vedere le quondam funzioni vostre, versavano qui nel pomeriggio di Roma l'oro che faceva di voi il popolo più ricco del mondo — Un deputato — momenti! Questo discorso s'è di ribalione; la repubblica ha per principio fuori lo straniero! . . .

— La campana — a tal segno che ogni Sabato Santo, tutte le campane dell'universo venivano anch'esse a farci una visita. Ora i forestieri non verranno più come un dì, perchè non chiamati dalle nostre allegre voci; e le campane de' diversi paesi, non faranno più il loro annuo viaggio in sapendo che fummo condannati alla fusione contro il noto principio della divisione. E poi qual vantaggio apporteranno alla repubblica tale Campanofonia? Con le nostre rotte gonnelle ne farete cannoni per combattere i nemici della patria? Maleavvezze siamo a tal servizio, e ve lo confesso francamente, siamo di razza imbelite e capaci di farvi qualche brutto scherzo. Se poi, come anche si dice ci volete ridurre a moneta, dovete sapere che in noi troverete apparenza molta, e valore intrinseco poco. La nostra natura è quella di tanti uomini che meno son di prezzo a più menau rumore. Voi distruggerete opere d'arte e poco vantaggio ne ritoverete. Perciò sian venute a prepararvi di risparmiare quelle tra noi che non toccarono ancora la sorte delle nostre sorelle di buona memoria. Farete così opera buona, e pia; ed il popolo che degnasi portarci una qualche affezione, ve ne sarà grato — Un deputato — Queste sono belle parole; ma tutte le vostre ragioni non servono . . . la sentenza è pronunziata e deve essere eseguita: non vogliamo esaminare se il fatto è buono o cattivo: a questo doveasi pensare prima, ma ora *alea jacta est*. Peggio per voi . . . E poi mi meraviglio che abbiate l'ardire di lagnarvi: non si fa a voi più di quello che si fa ad altri. Colpe l'avete commesse anche voi, e grosse assai; perchè quando era necessario, non avete saputo farvi sentire a gridare *currere cives!* Questo vi stia per una lezione! e speriamo che un'altra volta non ci cadrete più; voi non avete saputo fare il vostro dovere in passato . . . ora è TROPPO TARDI. I Victor . . .

E qui di campane rotte si sente un fracasso . . . e noi diciamo; il deputato ha ragione. Lasciamo passare la giustizia di Dio!

Prova in favore della Supplica delle Campane cavata dall'interesse della guerra d'indipendenza italiana.

In uno de'suoi ultimi numeri diceva l'Epoca:

E' giunta l'ora della guerra. Sta per suonare la campana dei Popoli — e sia. Va bene che così sia, ma come faremo noi in Roma per suonare senza Campana!?

« stra religione, il sacerdozio, il governo, le leggi, le proprietà e i magistrati sono distrutti. Le vostre richieste, i campi, le case, i tuguri, e pur fino i vostri figli, tutto cessa di esser vostro (8). »

E, di fatti, Voltaire stesso non dubitava di asserire scrivendo al marchese di Chauvelin agli 2 di marzo 1764: « Tutto quel che io vedo sparge i semi di una rivoluzione, la quale, accellerà immancabilmente, e di cui io non avrò il piacere di essere testimonia. . . Il lume si è talmente sparso da luogo a luogo, che risplenderà alla prima occasione, e allora sarà questo un bel fracasso. Beati i giovani, essi vedranno belle cose! »

Non dubitava di rallegrarsi con altri, dicendo che nella Svizzera, da Berna a Ginevra non trovavasi neppure un solo cristiano (9); che in Germania, la Baviera e la casa d'Austria fino alla morte di Maria-Teresa erano state, è vero, sole a sostenere ancora i difensori del cristianesimo; ma che l'ultimo giorno di questi s'avvicinava in Polonia; e egli era già arrivato nella Prussia e s'affrettava nell'Allemagna settentrionale (10). »

Dal canto suo il re Federico II d'empia memoria, scriveva a Voltaire un anno prima, che « la filosofia si faceva giorno anche nella superstiziosa Boemia e nell'

« Austria antico soggiorno della superstizione (11). » Lo stesso Voltaire parlando della Russia veramente degna di ricevere su quel rapporto il famoso elogio: « E dal nor- te oggi che ci viene la luce, » diceva che i sciti facevano rapidi progressi. I signori della corte e Caterina stessa s'erano distribuiti i capitoli del *Belisario* per tradurli nella lingua materna! Dall'altra parte il mezzogiorno dell'Europa era egualmente travagliato dalle sette; e come lo scriveva anche il capo della irreligione in Francia, « nella Spagna e nell'Italia una grande rivoluzione operavasi negli spiriti (12). » Senza parlare poi dell'Inghilterra che rigurgitava di aletti (13), pochi anni passarono e già d'Alembert aveva potuto esprimere le sue orrende speranze, dicendo: « La filosofia potrà essere ancora battuta, ma essa non sarà viata giammai (14). »

Adesso vedremo qual fu in mezzo a tanti altri l'istrumento il più efficace che sia stato adoperato per portare nella società il disordine introdotto dai filosofi nella religione e nei costumi.

(1) *Vita di Voltaire*. Ediz. di Kell.
 (2) Voltaire aveva 80 anni allorchè fu ricevuto frammassone.
 (3) « Ce triomphe vaut bien celui du Nazaréen. » Parole di Voltaire, dopo il suo trionfo al Teatro Franceis, all'occasione

NOTIZIE POLITICHE

Opinione del giornale intorno alle cose d'Italia

— Leggesi nell'Indépendance Belge del 4 Marzo.

Ieri giunse a Parigi ufficialmente la notizia che il Papà invocò l'assistenza di tutte le potenze cattoliche, fuori della Sardegna e del Portogallo. Quest'ultima potenza fu esclusa siccome troppo lontana e non in caso di somministrare soccorsi efficaci. Il sommo Pontefice dirige seppellimenti i suoi reclami al re di Napoli, e sarà desso che verrà probabilmente incaricato di fornire i corpi di spedizione, che si stimano a 20,000 uomini.

Rimane a vedere l'attitudine che prenderà la Sardegna, la quale come si sa protestò già e contro l'esclusione di cui si vede colpita, e contro l'intervento di ogni potenza estera nelle faccende degli stati romani.

Leggiamo nella *Révolution démocratique et sociale* del 5 marzo — Se possiamo credere quanto ci viene riferito, gli inviati della Repubblica Romana avrebbero avuto udienza del presidente della repubblica. Il ministro degli affari Esteri Drouyn de Lhuys, che assisteva all'udienza, si sarebbe spiegato chiaramente intorno ai papi, ed allo stato attuale delle cose. Egli avrebbe fatto comprendere che il governo francese e le altre potenze erano d'accordo per restituire al capo del cristianesimo il potere temporale rapitogli da una *fazione*.

I due inviati si sarebbero ritirati protestando in nome dei loro concittadini, e l'uno di essi si disporrebbe a partire per far conoscere all'assemblea costituente di Roma, che l'appoggio della repubblica francese ufficiale le è definitivamente rifiutato.

— Si dà per certo, che l'Estafette, che il governo austriaco ha manifestato la sua ferma risoluzione di intervenire negli affari di Firenze.

Leggiamo nel *Monitore Toscano* di ieri.

— Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l'armistizio Salasco ha cessato. Il Governo Piemontese, secondo che ci viene narrato, avrebbe denunziato la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, il Re Carlo Alberto avrebbe risposto: « comprendo tutta l'importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombere, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie sorgerà certo sflogoreggiante la libertà e la indipendenza d'Italia ».

— Ecco un'altra versione su questo proposito tolta da una corrispondenza del *Corr. Mercantile*.

« Lettere autorevoli da Torino annunziano che dopo il ritiro di Gioberti gli ambasciatori di entrambe le potenze mediatrici manifestino certe ripugnanze diplomatiche. Il miglior modo di rispondere alla diplomazia si è quello di acquistare una vera importanza con ostilità bene condotte. Vedremo allora i mediatori tornare umani e trattabili. Altrimenti, ci vendono agli interessi della così detta pace europea.

— Indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto; i ducati aggiunti allo Stato Sardo; ritorno del Gran Duca a Firenze, del Papa a Roma, con liberissime istituzioni a quei paesi; un soddisfacente accomodamento fra Napoli e Sicilia, tali sarebbero, al dire dell'*Opinione*, le splendide promesse che vanno facendo i Ministri d'Inghilterra e di Francia per lusingarci e trattenerci dalla guerra. Ma a queste lusinghe Carlo Alberto andrebbe ripetendo, secondo accenna lo stesso Giornale, che l'Indipendenza dell'Italia fu il primo sogno della sua gioventù, che esso dura ancora e vuol morirvi sopra.

Una lettera di Atene, sotto la data del 27 febbraio, reca quanto segue:

« Trentasei bastimenti inglesi da guerra sono arrivati a Malta, destinati a battere le acque del Mar Nero. In Costantinopoli il Divano tiene delle grandi conferenze cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra sui movimenti delle truppe nei principati di Moldavia e Valacchia, e sembra che siano nel territorio ungarico a difendere la causa dell'Austria. Si parla anche di un trattato concluso fra la Francia, l'Inghilterra, e la Sublime Porta contro la Russia.

della sua ammissione nelle loggie massoniche. (4) *Bull. Rom.* (5) Pio VII. era allora vescovo d'Inola. Parleremo altrove di questo importante documento, il quale prova tutt'altro che ciò che vi vorrebbero trovare i nemici della Chiesa.

(6) Il Santo Pontefice si esprime nel modo seguente nella detta allocuzione: « Quid plura? In hac ipsa Urbe nostra, cui plivis Nobis audientibus, et vi, ne tanto malo maderi possimus oppressis, celebrantur, omni pudore deposito, cum ventricula, et aggregatione hominum tenebrosissimorum qui liberi Muratores nominari volunt. » Pio VII. parla poi delle Costituzioni di Clemente XII. e di Benedetto XIV., ed aggiunge poi: « Eas nos Constitutiones, etsi nullius egeant confirmationis, tamen in omnibus confirmamus, et approbamus, earumque robur, et obligandi vim ipsasque in illis constitutas, et sancitas poenas, ex hoc loco quantum maxime possumus in memoriam omnium revocamus. » - *Documenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa Sede ed il governo francese.* - In 16. Pesaro Nobili 1833 T. III. p. 512.

(7) Ved. il *Costituzionale Romano* del 5 di marzo corrente.
 (8) *Mem. ecc.* T. 4 p. XXVI.
 (9) Volt. a D'Alembert. 8 febb. 1766.
 (10) Lettera del 4 di sett. 1767.
 (11) 145 lett. a Voltaire 1766.
 (12) Volt. a Leriche, 4 marzo 1768.
 (13) Volt. a Federico, 16 novembre 1773.
 (14) D'Alembert a Volt. 25 gennaio 1776.

